

Chiusa la “casetta” dello spaccio, 24 arresti

Tre piazze dello spaccio, gestite da altrettanti gruppi, avevano piantato radici a Santa Lucia sopra Contesse. Nel complesso delle Case Arcobaleno una casetta abusiva era stata trasformata in una sorta di market della droga sempre aperto sia di giorno che di notte sul quale si reggeva l'economia di diversi nuclei familiari. Un giro dello spaccio che, secondo gli investigatori, fruttava guadagni da capogiro e che è stato interrotto dalla Squadra Mobile con l'operazione antidroga scattata all'alba di ieri che ha portato all'arresto, su ordinanza di custodia cautelare di 24 persone, 22 in carcere e 2 ai domiciliari, 29 in totale gli indagati. Associazione per delinquere finalizzata alla detenzione e al traffico di sostanze stupefacenti, oltre che vendita al dettaglio di cocaina, crack e marijuana le accuse contestate a vario titolo nell'ordinanza emessa dalla gip Monia De Francesco. Le indagini, svolte dalla Direzione distrettuale antimafia, coordinate dal procuratore Antonio D'Amato, sono state condotte dalla Squadra Mobile, diretta da Vittorio La Torre. Le indagini hanno preso il via a settembre 2021 e si sono concentrate su un edificio abusivo, una “casetta” al complesso Case Arcobaleno di Santa Lucia sopra Contesse. Sono state avviate intercettazioni, appostamenti e pedinamenti che hanno permesso di scoprire l'esistenza di tre organizzazioni, una capeggiata da una donna, collegate tra loro per rapporti familiari o di necessità per le forniture di stupefacente che, secondo quanto emerso dalle indagini, erano dedite al traffico di ingenti quantitativi di cocaina, crack e marijuana, destinati al mercato messinese e dell'hinterland dell'intera provincia. Un vasto giro che le indagini hanno svelato insieme ai ruoli nell'organizzazione: c'era chi si occupava della logistica, chi della gestione dei proventi derivanti dalle vendite e chi invece si occupava della lavorazione della sostanza stupefacente. Infine c'erano i pusher, chiamati anche “operai”, che si occupavano delle consegne e che, secondo quanto emerge dalle indagini, avevano precisi turni lavorativi. Insomma un'attività illecita organizzata come un lavoro vero e proprio che comprendeva anche una retribuzione per il lavoro svolto. Questo il quadro venuto fuori da mesi e mesi di indagini ed accertamenti finiti poi nel provvedimento della gip De Francesco. Intercettazioni ed accertamenti hanno convinto gli investigatori ad andare a fondo scoprendo anche che una “casetta” era diventata la base operativa dell'attività di spaccio. La “casetta” era un piccolo locale abusivo di circa 15 metri quadrati con un piccolo bagno annesso, con porta d'ingresso e balcone adiacente protetti da una grata metallica e da un'arella in canne di bambù, collocata in modo da non consentire la visione dall'interno. Un piccolo edificio ben protetto da un sistema di telecamere di sorveglianza posizionate anche in luoghi non visibili, per controllare a 360 gradi l'intera area di fronte all'edificio. All'interno del piccolo locale, secondo gli investigatori, la cocaina veniva lavorata, confezionata in dosi e rivenduta sotto forma di crack. In quella mini struttura, collegata alle abitazioni vicine, quindi facilmente raggiungibile, come contestano gli inquirenti, ci sarebbe stato sempre qualcuno che di volta in volta si alternava per poter soddisfare le richieste. Una piccola struttura che però avrebbe fruttato grossi guadagni: secondo gli investigatori era diventata la

principale piazza di spaccio della provincia di Messina, tanto da produrre guadagni che probabilmente arrivavano fino a 100.000 euro a settimana. Attraverso le microspie gli investigatori sono riusciti a ricostruire una “giornata tipo” con la presenza dei pusher, il costante andirivieni di acquirenti (oltre 50 cessioni in mezza giornata), il prezzo della droga (acquistata a 40 euro al grammo e rivenduta a 60) e gli “operai” che venivano ricompensati per il lavoro svolto. Tutto interrotto dal blitz degli agenti della Questura di Messina diretta dal questore Annino Gargano. Le ordinanze sono notificate dalla Squadra Mobile di Messina, insieme a personale della S.i.s.c.o. di Messina, delle Squadre Mobili di Catania, Caltanissetta, Siracusa, Enna, Cosenza, Cuneo e Pesaro Urbino, del Reparto prevenzione criminale “Sicilia Orientale” e “Sicilia Occidentale”, delle unità cinofile della Questura di Palermo e dei Commissariati di Messina. Impegnati in tutto 100 agenti.

22 in carcere e 2 ai domiciliari

La gip Monia De Francesco ha disposto la custodia in carcere per: Andrea Arena 60 anni, Giuseppe Arena inteso “Peppone” 34 anni, Michele Arena 25 anni, Giosuè Barbuscia 26 anni, Francesco Celi, inteso “Ciccio” 48 anni, Piero Costa 36 anni, Tommaso D’Angelo inteso “Scary Movie” 36 anni, Francesco De Domenico 46 anni, Valentina Demarco 32 anni, Paolo Grasso 34 anni, Raffaele Grasso 61 anni, Valentina Grasso 33 anni, Vincenzo Lucchesi 36 anni, Patrizia Morabito 55 anni, Nicolò Passeri 23 anni, Marco Rodoletti inteso “Napoli- Napoletano” 39 anni, Elena Santovito 52 anni, Francesco Antonino Santovito 23 anni, Antonino Scirone 30 anni, Marco Scivolone 32 anni, Brunella Sturiale 59 anni e Washington Vieira Da Silva inteso “Washi” 35 anni. Sono stati invece disposti i domiciliari per Antonina Arena intesa “Tindara” 26 anni e Floriana Bonomo 46 anni. Richiesta di misura rigettata per Alessandra Noemi Arena, Vincenzo Arena, Michele Merlino inteso “Maicol” Alessio D’Andrea e Claudio Rotondo.

Letizia Barbera